

Solo un'indigestione

Era tardi la notte, non saprei direi l'ora precisa. Fui svegliato da alcuni rumori provenienti dal bagno e decisi di andare a controllare. Camminai barcollando facendomi spazio nel buio.

Sbirciai. Era china sulla tazza, una mano reggeva i voluminosi ricci rossi, l'altra in gola. Tirò l'acqua e si lavò le mani, guardando il suo riflesso nello specchio. Notai una lacrima scendere piano lungo la sua guancia sinistra. Poi mi riconobbe in piedi davanti alla porta, disse che la cena era rimasta indigesta, e si diresse in camera sua.

La mattina seguente era appoggiata al finestrino dell'auto, ed i suoi occhi verdi seguivano attenti le macchine che passavano veloci. Salutammo nostra madre. La incontrai nuovamente nei corridoi durante la ricreazione, parlava sorridente con alcune compagne di classe.

Un'indigestione. Era stata solo una semplice indigestione, pensai, niente di che.

Ti accorgi del problema solo quando è troppo tardi.

Le regalammo il berretto che tanto desiderava per il suo compleanno, la vidi contenta veramente, quella sera di novembre. Iniziò ad indossarlo ovunque e ad ogni ora del giorno.

Quel pallido visetto era incorniciato da rossi ricci che sbucavano dal cappello nero di lana.

Quel pallido volto cominciò però a diventare sempre più cereo, proprio come quei luccicanti e dolci occhi che erano un tempo si stavano spengendo.

Le quattro e un quarto di mattina. Mi alzai ancora una volta, procedetti lentamente verso il bagno. Solita scena. Guardava l'indice e il medio della mano destra. Vidi il braccio muoversi debole alla gola, come a rallentatore. Il mio sguardo si rivolse alla testa, piegata in avanti. Mi strofinai gli occhi, forse sperando che, una volta riaperti, avrei solamente visto il soffitto di camera mia. Ma non fu così. Lì, al posto dei capelli, un'enorme chiazza bianca, pelata. La mia mente si spense per i successivi tre minuti.

Corsi. Corsi verso di lei, che rigettava senza sosta nella tazza, esausta, e la tirai indietro. Ci rovesciammo sul pavimento. Le bloccai i polsi per terra, la guardai fissa negli occhi arrossati e bui. Piangevamo entrambi. Balbettai qualcosa, cercai di chiederle spiegazioni, ma solo un singhiozzo uscì dalla mia bocca. Percepì qualcosa sulla mia mano. Allentai la presa. Un sottile e profondo taglio sul suo secco polso. Era sangue. Mi alzai, lasciandola sanguinate a terra. Svegliai disperatamente i miei genitori, li portai in bagno, videro.

Ricordo vagamente il viaggio all'ospedale. Scoprimmo più tardi che un gruppo di ragazzi la insultava pesantemente per il suo fisico, condividendo e pubblicando foto. Lei aveva iniziato a vomitare i pasti, per poi passare all'autolesionismo. Soffriva di un disturbo per cui si strappava i capelli, causato da ansia e stress prolungati. Usava il berretto per nasconderselo.

Mi manca, mia sorella. Mi manca molto.